



di Sergio Romano

EDITORIALE

I mezzi d'informazione soffrono di miopia. Vedono l'avvenimento del giorno, lo promuovono a "evento" e lo ingrandiscono sino a isolarlo da ciò che è accaduto prima o sta accadendo altrove. Da questa distorsione prospettica della realtà la classe politica, a seconda dei casi, può trarre vantaggio o svantaggio. Nelle scorse settimane il nuovo cancelliere tedesco ne ha tratto uno straordinario vantaggio. Dopo il suo decisivo contributo all'approvazione del bilancio europeo nello scorso dicembre e qualche incontro internazionale (Washington, Mosca, Parigi), Angela Merkel è diventata il "volto nuovo" dell'Europa, la "stella nascente" della politica internazionale, il "demiurgo della rinascita tedesca" e altre siffatte definizioni tratte dal pozzo senza fondo dei luoghi comuni. Come nel mondo finanziario, dove i prestiti vengono fatti generalmente ai ricchi, i mezzi d'informazione hanno cominciato ad attribuirle altri meriti: il buon andamento della Borsa di Francoforte nel 2005, l'ottimismo degli imprenditori, la flessibilità dei sindacati, le previsioni favorevoli degli istituti *economici sulla crescita dell'economia nell'anno appena iniziato.*

Credo, a scanso di equivoci, che Angela Merkel abbia tutte le virtù necessarie per diventare un buon cancelliere: è testarda, ha buon senso, conosce bene i dossier. Ma è necessario sgombrare il campo da qualche malinteso. Se la Germania sta uscendo dalla stagnazione degli scorsi anni, il merito non è suo, ma di Gerhard Schröder. È lui che negli anni del suo secondo mandato ha riformato il sistema previdenziale, ha liberalizzato il mercato del lavoro,



ha ridotto la spesa sanitaria e ha assistito, impeccabilmente neutrale, ai primi accordi sindacali con cui gli imprenditori ottenevano un aumento della produttività a costi pressoché invariati.

Prima di giudicare il lavoro di Angela Merkel è utile ricordare i due dati che emergono chiaramente dalle elezioni per il rinnovo del Bundestag. In primo luogo Schröder non è stato sconfitto dai cristiano-democratici: è stato sconfitto dall'ostilità della sinistra massimalista per la terapia riformatrice che stava somministrando al Paese. In secondo luogo il programma con cui Angela Merkel ha accettato di governare la Germania non è quello con cui aveva iniziato la sua campagna elettorale: è quello di Schröder. Quando si accorse che il radicale progetto liberista del suo consigliere finanziario (un professore di Heidelberg che proponeva la drastica riduzione delle imposte e della spesa sociale) stava drammaticamente intaccando il patrimonio di popolarità con cui era scesa in campo, la Merkel cambiò linea.

Vedremo nei prossimi mesi se il cancelliere saprà approfittare della buona congiuntura per ridurre le imposte e dare qualche colpo di piccone al *Vaterstaat* tedesco, allo "Stato di papà" che la Repubblica federale ha progressivamente costruito nel corso di mezzo secolo all'insegna dell'economia sociale di mercato. Ma è molto probabile che sarà quello il momento in cui la solidità della *Grosse Koalition* verrà messa alla prova.

Come ogni partito, anche i socialdemocratici pensano alle prossime elezioni dall'indomani delle

ultime e guardano già con qualche timore a quelle regionali di marzo. Hanno adottato una linea politica responsabile e hanno deciso di collaborare al governo del Paese. Ma hanno, come la Cdu, una cultura egemonica e non intendono permettere alla Merkel di governare troppo bene e troppo a lungo. Cercheranno probabilmente di rompere il patto prima della fine della legislatura, ma dovranno scegliere il momento giusto per evitare che la responsabilità della crisi, agli occhi degli elettori, ricada sulla loro testa. Il cancelliere lo sa e dovrà tenere conto, per molti aspetti, di esigenze analoghe.

La crisi della *Grosse Koalition* potrebbe scoppiare quindi, salvo qualche brusco imprevisto, nel penultimo anno della legislatura quadriennale. Noi abbiamo, nel frattempo, due forti interessi e speranze. Abbiamo bisogno di una Germania economicamente dinamica, capace di tirarsi

«I media europei hanno incoronato Angela Merkel stella nascente della politica internazionale. Ma non bisogna dimenticare che, se la Germania sta uscendo dalla stagnazione, il merito è di Gerhard Schröder e che il programma con cui la Merkel ha accettato di governare è quello del suo predecessore



dietro la nostra economia. E abbiamo bisogno di una Germania europea che agisca a Buxelles con lo spirito di Kohl e dei suoi predecessori. Ma in ambedue i casi occorrerà che il governo italiano colga l'occasione. Se la macchina tedesca riparte occorre salire a bordo rapidamente e recuperare le posizioni perdute nel mercato tedesco. Se Angela Merkel intende rimettere in moto con una proposta tedesca il processo di approvazione della costituzione europea, occorre che il governo italiano reciti bene la parte del "peso aggiunto": quello che al momento buono fa pendere il piatto della bilancia dalla parte giusta. —